

PASTOR E LA ROMA PAPALE

I - Storia del Papato e storia di Roma; II - Leopold von Ranke; III - Ludwig von Pastor; IV - Louis Duchesne e Paul Kehr; V - Caspar, Haller e Seppelt.

I — A differenza della storia della Chiesa, che nasce dall'indomani dell'affermarsi vittorioso della nuova religione, con Eusebio di Cesarea, al tempo di Costantino, e in cui confluiranno storia del dogma, dei concili, delle eresie e degli ordini religiosi (mentre la storia del Cristianesimo, animata dall'esperienza delle persecuzioni e dal soffio impetuoso dell'apologetica, investirà i grandi momenti delle origini, e dello sviluppo, delle chiese nazionali e delle correnti di pensiero), la storia del Papato non poteva che sorgere sul fondamento del primato romano e seguirne la secolare vicenda, ricevendo, proprio nell'ora della sua massima crisi, col venir meno anche in Occidente dell'unità cattolica, il massimo impulso, quasi riportandola a termini meglio consentanei a quelli d'una monarchia, ch'era insieme Stato territoriale e potere universale.¹

Com'è ovvio, più aderente alla storia di Roma, pur nel con-

¹ Da un campo comune si sono sviluppate discipline, e insegnamenti, distinti: storia del Cristianesimo (Harnack, von Schubert, Duchesne, Tröltzsch, Buoniauti); storia della Chiesa (Rohrbacher, Hergenröther, Hauck, Billmeyer) e storia del Papato (Creighton, Pastor, Kehr, Haller, Caspar, Seppelt), nonché singole branche già accennate (storia del dogma, della liturgia, dei concili, delle eresie, degli ordini religiosi) e si potrebbero aggiungere ancora storia dell'inquisizione, delle crociate, delle missioni, della riforma o della contro-riforma, che riconducono in parte alla storia generale o politica. Si comprende come sull'essenza stessa della ricerca non potesse non prevalere l'orientamento religioso, o l'inclinazione, dei singoli autori e sulla loro scelta gli studi specifici da cui provenivano: ad esempio, da quelli sul Cristianesimo antico passando il Buoniauti a una storia complessiva del Cristianesimo o da una visione politica dei rapporti tra Impero e Chiesa nel medio evo ad una storia generale del Papato lo Haller.

tinuo collegarsi alla vicenda generale del Cristianesimo e della Chiesa, quella del Papato, quale istituzione intimamente connessa alla sua sede, ad un'idea e ad una realtà insieme, che proprio la più lunga assenza dei pontefici — l'esilio avignonese — mostrerà inseparabili.

L'origine della storia pontificale é negli elenchi dei vescovi di Roma, arricchiti poi sempre piú di frequente da iscrizioni funerarie e da altre testimonianze, compilati, a cominciare dal II° secolo, da chierici coevi o di poco successivi. Tali notizie avrebbero introdotto il nucleo originario del *Liber Pontificalis*, che l'ipotesi del Duchesne fa risalire all'inizio del VI° secolo, al periodo dello scisma laurenziano, e quella del Mommsen (e del Waitz) all'inizio del VII°, e quindi al tempo di Gregorio Magno. Segnava il ritorno ad una sia pur primordiale annalistica, del resto successivamente seguita da altre chiese e conventi,² mentre si procedeva del pari a tramandare, in quello che costituirá il *Liber Diurnus*,³ i formulari in uso nelle

2 Elenchi analoghi, ma piú tardi, furono estesi anche per altre tra le chiese piú importanti: Antiochia, Alessandria, Gerusalemme, Costantinopoli. Sull'esempio delle biografie papali si diffusero, sopra tutto in Occidente, quelle di vescovi e abati, a dirittura per Ravenna, rivale di Roma, ricalcandosene anche il nome (*Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*); e non puó non rilevarsi lo stretto rapporto tra tali 'fasti' e la maggior parte delle cronache. Di alcun'altra scrittura del medio evo esisté maggior numero di copie come del *Liber Pontificalis* della Chiesa romana: il che non ha certo facilitato l'edizione, dopo varí tentativi (anche del Muratori nei *Rerum*), cui giunsero, indipendentemente, Louis Duchesne per l'École française di Roma (2 voll., Paris 1886-92) e — ma solo per la parte piú antica, fino a papa Costantino — Theodor Mommsen per i *Monumenta* (Berlino 1898). Per la cronologia dei vescovi di Roma avanti la formazione del *Liber*, la datazione di esso e delle varie parti aggiuntive, ed ogni possibile induzione sulle fonti rispettive, nonché l'analisi di tutti i manoscritti, si v. l'esauriente introduzione del Duchesne, divisa tra il I° ed il II° volume (meglio, nella ed. rinnovata del 1955, col III° vol., di addizioni e correzioni, a c. di C. Vogel, apparso nel 1957). Delle biografie papali dell'inizio del sec. XII°, nel testo attribuito a Pandolfo, dette un'ed., tratta da un codice della Biblioteca capitolare di Tortosa, il p. J. M. March (*Liber Pontificalis prout exstat in codice ms. Dertusensi, Barcinonae* 1925).

³ Anche del *Liber Diurnus* si ebbero varie edd. (come quella a c. di J. B. Pitra nella *Patrologia Latina* del Migne, vol. CV, coll. 9-187), finché non si giunse al testo critico datone da Th. Sickel da un codice vaticano

cerimonie ecclesiastiche, o, ad uso dei pellegrini, quelle guide ai monumenti e alle chiese, che van sotto il nome di *Mirabilia Urbis*, ed anche a collocare via via i ritratti dei pontefici sulle trabeazioni della basilica di S. Paolo. Un'altra, cospicua, parte di notizie biografiche si sarebbe aggiunta subito dopo la metà del secolo IX^o, a lungo attribuendola, seguendo il Panvinio, all'inquietante figura del cardinale Anastasio, antipapa per tre giorni, poi ripreso in grazia e però involto nei truci episodi che funestarono Roma e il Papato sul declinare del predominio carolingio, ma d'insuperata dottrina greca e latina (e però ora non si va oltre l'attribuirgli la brevissima biografia di Niccoló I^o, del quale fu il piú stretto collaboratore).

Se le prime notizie risalgono a Simmaco (498-515) e ai suoi successori, Ormisda, Silverio, Vigilio e Martino — i protagonisti dei contrasti con Bisanzio al tempo delle controversie teologiche —, a mano a mano arricchendosi di cenni sulle origini e su gli atti di maggior rilievo (provvedimenti disciplinari e liturgici, fondazioni di chiese e conventi, donazioni pervenute), é da Agatone (678-81) in poi che incontriamo vere e proprie biografie, che assurgono a grande interesse con quelle di Adriano I^o e Leone III^o, e in genere del periodo carolingio. Da altra fonte (oltre ad un nuovo catalogo dei pontefici sino ad Adriano II^o e da Giovanni VIII^o alla fine del secolo XI^o) le biografie riprendono: e, aperta da quella di Gregorio VII^o, attribuita, con altre, al card. Pietro di Pisa, il maggior sostenitore di Anacleto II^o, si hanno la breve di Urbano II^o e le importanti e complesse di Pasquale II^o e Gelasio II^o, e ancora le brevi di Calisto II^o e Onorio II^o, attribuite (le ultime quattro) a Pandolfo, monaco cassinese e anch'egli cardinale di Anacleto, dell'atmosfera del cui scisma chiaramente risentono.

A questo punto — sull'esempio del Watterich, che già molti anni prima aveva raccolto su i pontefici fino a Innocenzo III^o le testimonianze di maggior rilievo, traendole non solo dai vari frammenti del *Liber* ma sopra tutto dalle cronache d'ogni nazione —⁴ il Du-

(Wien 1889). Altro testo, da un cod. ambrosiano, ne fu edito nel 1921, nel VII^o vol. degli *Analecta Ambrosiana*.

⁴ *Pontificum Romanorum qui fuerunt inde ab exeunte saeculo IX^o usque ad finem saeculi XIII^o vitae ab aequalibus conscriptae* ed. J. M. Watterich, 2 voll., Lipsiae 1862.

chesne inserisce, ordinandoli cronologicamente, alcuni passi di *Annales romani* (1044-73, 1111, 1116-21, 1182-87), d'ispirazione non di curia, quanto piuttosto laica e filo-imperiale. E, traendole dal *Liber Censuum*, l'altra grande raccolta di documenti, relativi alle entrate della Chiesa, disposta a fine del secolo XII° dal card. Cencio Savelli (il futuro Onorio III°), la serie di biografie che v'era confluita, d'un altro cardinale, l'inglese Bosonè, da Leone IX° a quella, assai vasta, di Alessandro III°, purtroppo intererotta dalla morte del suo autore. In fine, da altro codice vaticano, traeva le vite dei papi avignonesi e del periodo dello scisma da Clemente VI° a Martino V°.⁵

Singole biografie di pontefici scrissero, rispettivamente all'inizio del XII° e nel XIII° secolo, Paolo di Bernried per Gregorio VII°, due anonimi per Innocenzo III° e Gregorio IX° e Niccolò di Calvi per Innocenzo IV°.⁶ Un quadro suggestivo della corte papale al tempo di Eugenio III° emerge dalla parte superstite d'una *Historia pontificalis* di Giovanni di Salisbury, che vi fu ospite.⁷ E potremmo ripetere, col Gregorovius, che quanto sappiamo della vita di Roma tra XII° e XIII° secolo piú che dalle cronache italiane deriva da questa e da altre cronache inglesi (Guglielmo di

⁵ Analogamente alle altre raccolte, anche il *Liber Censuum Ecclesiae Romanae* fu compilato tenendo presenti registri e diplomi anteriori e venne via via aggiornato sino al tempo di Bonifacio VIII°. L'ed. critica, avviata da P. Fabre, venne continuata da L. Duchesne (Paris 1889-1901 e, 2ª ed., 1905-52).

⁶ Sappiamo di PAOLO di Bernried (ove fu canonico regolare, trasferitosi da Ratisbona), sostenitore ardente del programma riformatore, che fu a Roma nel 1122, trattenendovisi a ricercare documenti sulla vita di papa Ildebrando. Se ne v. l'ed. in P. L., vol. CXLVIII, col. 39 sgg., ed in WATTERICH, I, p. 474 sgg. I *Gesta Innocentii III°* in P. L., CCXIV, col. 17 sgg. (a proposito di Innocenzo III° si ricorderà come da lui s'inizino i registri pontificali serbati nell'Archivio vaticano: ridotti, per il periodo precedente, a quelli di Gregorio Magno, Giovanni VIII° e Gregorio VII°, il secondo incompleto). La *Vita Gregorii IX°* è nell'ed. del *Liber Censuum*, cit., II, 18-36 (e se ne v. i *Registri*, a c. di L. Auvray, Paris 1896-1910). Per quella di Innocenzo IV°, di NICCOLÒ di Calvi, l'ed. a c. di F. Pagnotti, in «Arch. Soc. Rom. St. Patr.», XXI, 1898 (*Registri* a c. di E. Berger, Paris 1884-1921).

⁷ Della *Historia Pontificalis* di GIOVANNI di Salisbury si v. le edd. a c. di W. Arndt in M.G.H., SS., XX, pp. 515-45, e di M. Chibnall, London 1956 ('Mediev. texts').

Malmesbury, Ruggero di Hoveden, Matteo Paris) e francesi (Guglielmo di Nangis), anche se a due domenicani del Duecento, Bartolomeo Fiadoni (col nome, assunto nell'Ordine, di Tolomeo di Lucca) e Martin Polono, dobbiamo una *Historia ecclesiastica* ed un *Chronicon pontificum et imperatorum*, che giungono sino al loro tempo.⁸

Cogliendo gli spunti che la prima storiografia umanistica offriva, sopra tutto profusi nelle opere del Biondo, e preceduto da un'opera consimile del card. Jacopo Ammannati, creatura di Pio II°, andata purtroppo perduta, sarebbe spettato ad un altro scrittore pontificio, di ben piú agitata esistenza: Bartolomeo Sacchi (detto il Platina da Piadena, nel Cremonese, ove nacque nel 1421), di segnare il passaggio dalla raccolta delle fonti alla storia del Papato. Uomo d'armi dapprima, precettore poi alla corte dei Gonzaga, e dal card. Francesco lungamente protetto, amico a Firenze di Cosimo e Piero dei Medici, abbreviatore apostolico per nomina del Piccolomini e da papa Barbo (Paolo II°) dimesso dall'ufficio, sodale di Pomponio Leto e dell'Accademia romana e coinvolto nella pretesa congiura del 1468, a liberarsi dal carcere proffertosi delatore, risollevó la sua fortuna con l'elezione di Sisto IV°, che lo prepose alla rifondata Biblioteca vaticana. Frutto di quegli anni operosi, oltre a varí trattati, il *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, dedicato a papa Sisto,⁹ il cui interesse non é nell'arido riassunto dei

⁸ Giuntoci in estremo disordine é il testo degli *Annales* e, ancor piú, della *Historia ecclesiastica* (per gli uni l'ed. a c. di B. Schmeidler, in *M.G.H.*, *SS. Rer. Germ.*, n.s., VIII, 1930; per l'altra in *R.I.S.*, XI, coll. 741-1306) del domenicano, che fu compagno a Napoli di Tommaso d'Aquino e peregrinó per i conventi del Lazio finché non poté dedicarsi agli studi storici e giuridici ad Avignone. Quanto, invece, ordinato, ma privo di senso critico, il *Chronicon summorum pontificum imperatorumque ac de septem aetatibus mundi* del suo coevo confratello MARTIN POLONO, di Troppau nella Slesia, vescovo di Gnesen e vissuto a Roma a lungo (in *M.G.H.*, *SS.*, XXIII), altresí a. d'una Cronaca universale dalla n. di Cristo al 1247.

⁹ I^a ed. di Venezia, 1479; ma se ne v. quella, a c. di G. Gaida, nella ristampa dei *R.I.S.* (Cittá di Castello 1913 sgg.). Sulle fonti delle *Vitae pontificum*, G. J. SCHORN, in «*Römische Quartaljarschrift*», XXII (1913). Anche per commissione di Sisto IV° attese alla raccolta dei privilegi della Chiesa (da cui é significativo escluse la 'donatio Constantini'), conservata in tre volumi nell'Archivio vaticano.

cenni già posseduti per quasi tutta la serie dei pontefici, ma nelle biografie dei più recenti, in quella di Paolo II° vendicandosi di lui, infamandone la memoria, ma, in generale, mostrando grande franchezza negli accenni, aspri e frequenti, al tralignare della Chiesa dalla primitiva purezza.

L'entusiasmo umanistico, estendendosi alle biografie, non traslascia le vite dei papi: nel suo bel fiorentino, il procuratore di codici Vespasiano di Bisticci, costretto dal diffondersi della stampa ad ozi eruditi, colloca pontefici, cardinali e vescovi nella galleria di uomini illustri da lui conosciuti; mentre, in fluente latino, il Campano traccia il profilo di Pio II° e Gaspare di Verona quello di Paolo II°, con obiettività certo maggiore del Platina.¹⁰ Del quale si fa continuatore uno dei più dotti e infaticabili eruditi del Cinquecento, Onofrio Panvinio, quando, chiamato a Roma dal Seripando ed addetto alla Vaticana da Pio IV°, ebbe modo di dedicarsi, oltre che ai prediletti studi di antichità e alle sillogi delle preziose raccolte di cui gli era stata affidata la cura, a un sommario delle antiche ed all'aggiunta di nuove biografie di pontefici, per la prima volta seguite da cenni su i cardinali.¹¹

Alla conoscenza della corte papale e della vita di Roma tra Quattro e Cinquecento forniscono ora un contributo, di vario valore ma di spesso eccezionale interesse, prima assai raro (bisogna risalire per questo ai *Fragmenta Romanae Historiae*, nella loro parte superstite riguardanti il periodo di Cola di Rienzo), autobiografie e ricordi, come i *Commentarii* di Pio II°, o i diari di notai e funzionari curiali (Antonio di Pietro dello Schiavo, Angelo de Tummulillis, Paolo di Lello Petrone, Gaspare Pontani, Jacopo Gherardi, e, in particolare, Stefano Infessura, Giovanni Burcardo, Raffaele di Volterra, Paris de Grassis).¹²

¹⁰ G. A. CAMPANO, *Vita Pii II papae*, in R.I.S., III, 2, coll. 969-92 (e sul pontefice umanista si abbia sempre presente la grande monografia di G. VOIGT, *E. S. Piccolomini als Papst Pius der Zweite u. sein Zeitalter*, Berlin 1856-63); GASPARE VERONESE, *Vita Pauli II*, pure in R.I.S., III, 2, 1025-53 (e, n. ed. a c. di G. Zippel, Città di Castello 1904-11).

¹¹ O. PANVINIUS, *Romani Pontifices et cardinales S.R.E. ad eisdem a Leone IX° ad Paulum P. IV° creati*, Venetiis 1557. Del Panvini vive il ricordo, a Roma, nella Galleria Colonna, per il mirabile ritratto del Tiziano.

¹² Il *Diario romano* di Antonio di Pietro dello SCHIAVO (1904-17), n. ed. a c. di F. Isoldi, nei R.I.S., Città di Castello 1917; Angelo de TUMMU-

La rivolta luterana e la reazione cattolica, mentre da un lato allargavano, col profilarsi delle chiese nazionali, la storia del Cristianesimo, dall'altro avevano la conseguenza di stringere attorno al pontefice il mondo cattolico e di sostenerne sia l'*auctoritas*, assoluta in materia di fede, sia la *potestas* indiretta in *temporalibus*.¹³ Ne derivava, rivedendo e ammodernando in materia il pensiero medievale, una maggiore autonomia della storia del papato.

Un gruppo di teologi protestanti, raccolto intorno a Matteo Vlacic' che, avverso la tendenza moderata di Melantone, era stato spinto dal suo rigorismo, dopo la morte di Lutero, a rivedere criticamente la vicenda intera della Chiesa,¹⁴ aveva pubblicato a Basilea, tra il 1559 e il '74, in tredici volumi, una *Ecclesiastica historia integram Ecclesiae ideam continens*, che doveva giungere alla riforma, ma si fermò al 1300. Una revisione sistematica investiva le fonti, a ricercarvi errori e deviazioni, dovute alla politica temporale. Era un contributo al progresso del pensiero storico: ma l'intento polemico prevalendo sul senso critico recava a interpretazioni forzate e ad una scarsa obiettività di giudizio.

A reagirvi per primo, nella stessa Germania, fu il fondatore colà delle prime istituzioni gesuitiche, Pietro Canisio. A Roma, oltre che nella dottrina, la reazione si espresse, nello stesso campo pre-

LILLIS, *Notabilia temporum* (fino ad 1476), a c. di C. Corvisieri, Roma 1890 ('Fonti p. la Storia d'It.');

La *Mesticanza* di Paolo di Lello PETRONE (1434-47), a c. di F. Isoldi, nella rist. dei R.I.S., Città di Castello 1910;

Diario romano di Gaspere PONTANI, a c. di D. Toni, ivi (1907);

Diario romano di Jacopo GHERARDI di Volterra (1479-84), a c. di E. Carusi (con in app. la vita del card. Ammanati Piccolomini, dello stesso Gherardi, nonché il *Diario concistoriale* dell'Ammanati), ivi 1903-11;

Stefano INFESSURA, *Diario*, ed. O. Tommasini, Roma 1890 ('Fonti St. d'It.');

Johannes BURCKARDI, *Liber notarum* (o *Libri caerimoniales*) — dal 1484 alla morte, nel 1506 —, ed. E. Celani, sempre nella rist. dei *Rerum*, 1907-13;

Raphael VOLATERRANUS, *Commentariorum urbanorum libri XXXIII*, Aubry 1603; Paris de GRASSIS, *Il diario di Leone X°*, ed. M. Armellini, Roma 1884.

¹³ Cfr. il *Tractatus de potestate summi pontificis* (in part. il c. V) di Roberto BELLARMINO, in *Scritti politici*, a c. di C. Giacomini, Padova 1950, p. 176 sgg., nonché nelle *Controverse* (I. I: *La monarchia ecclesiastica del romano pontefice* e I. V: *L'autorità del papa sul potere politico*), ivi, 289 e 301 sgg.

¹⁴ I 'centuriatori di Magdeburgo', così detti dal procedere il loro lavoro di secolo in secolo.

scelto dal Vlacic', negli *Annales ecclesiastici*, cui attese tutta la vita Cesare Baronio; allievo e successore di S. Filippo Neri nella guida dell'Oratorio e intrinseco del maggior teorico della controriforma, Roberto Bellarmino.

Gli *Annales* sarebbero stati, indipendentemente dal fine, rispetto all'opera dei Centuriatori, per la storia del papato, un ben piú efficace strumento di conoscenza, per la massa enorme dei nuovi documenti e l'analisi datane: pur se inficiata a volte dal precedere la tesi i fatti enunciati o dall'evitarne il retto giudizio col modo di presentarli (l'ipercrisia e l'acrisia che furono rimproverate al Baronio e di cui l'episodio piú clamoroso fu la difesa della dipendenza dalla S. Sede della monarchia di Sicilia, nell'XI^o volume, donde venne tratta una dissertazione a sé, che sollevò le ire sopra tutto della Spagna e valse a far opporre il 'veto' nei due conclavi del 1605, in cui l'insigne oratoriano, cardinale dal 1596 e dall'anno seguente bibliotecario della Chiesa, avrebbe dovuto, secondo le previsioni, riuscire eletto).

Insito nella forma era il ritorno, negli *Annales*, al modo medievale di far storia (e sarebbe stato ripreso, e però in italiano, dal Muratori); ma per quanta prudenza fosse opportuna nell'usarli, essi avrebbero costituito, fino allo scorso secolo, il maggior contributo alla storia del papato.¹⁵

Dopo il Baronio vi sarebbero state altre storie: del du Chesne, del Ciacconio, del Cardella (limitatamente ai cardinali), del de Novaes: compilazioni puramente erudite.¹⁶

¹⁵ Gli *Annales* vennero editi in Roma, in 12 voll. in folio, tra il 1588 ed il 1607; l'ed. piú recente é quella di Bar-le-Duc 1860-87. Delle continuazioni la piú importante é quella di O. RINALDI, dal 1199 al 1567 (Lucca 1646-77), che utilizza la parte lasciata inedita dal Baronio. Altre continuazioni: del BZOWSKI (Bzovius), dal 1199 al 1572, Roma 1616-72; del DE SPONDE, dal 1199 al 1646, Paris 1639; del LADERCHI, dal 1567 al 1571, Roma 1728-34; in fine del THEINER, dal 1572 al 1582, Roma 1856-57. Annotazioni erudite al testo del Baronio recó Antonio PAGI (*Critica storico-chronologica in universos Annales*, 4 voll., Ginevra 1705), introdotte a pié di pagina nell'ed. di Bar-le-Duc unitamente alle *Animadversiones* di G. D. MANSI.

¹⁶ F. du CHESNE, *Histoire des Papes et Souverains chefs de l'Église contenant les choses plus remarquables advenües sous l'autorité du S.^t Siègè Apostolique depuis S.^t Pierre jusqu'à Innocent X aujourdhuj séant*, 2 voll.,

II — A prospettare la vicenda del papato sul piano dello storicismo sarebbe stato il Ranke. Pur accettando l'impostazione riduttiva da storia della Chiesa a storia del Papato, cui la stessa storiografia cattolica era giunta alla fine del Cinquecento, quello che opera nel suo ambito é un profondo rinnovamento, per cui, da una parte, la ricerca archivistica vi prevale, col largo e sapiente uso delle fonti (i grandi spogli che riporta dai suoi viaggi in Italia e da Vienna, ricchissimi i cui archivi per le fitte relazioni con Roma e con la Spagna), dall'altra facendo rientrare nel sèguito delle biografie papali per grandi tratti la vicenda coeva (anche se l'attenzione a Roma é di gran lunga minore che alla politica italiana e internazionale).¹⁷

Concepita inizialmente per il II° volume dei suoi *Fürsten und Völker von Südeuropa*, che gli avevano dato, giovanissimo, la fama, e preceduta dal saggio sul card. Consalvi,¹⁸ partiva dal convincimento che riforma e controriforma avessero segnato l'avvio d'una rigenerazione del cattolicesimo, seguiva le *Epochen* del papato dall'inizio del XVI° secolo alla metà del XVII° secolo, con un libro aggiunto (il IX°) pervenendo in fine al concilio vaticano del 1869-70, con cui un altro ciclo si compiva nella storia del Papato e della Chiesa.

Una seconda parte, in cui intendeva applicare il metodo critico del Niehbuhr alle storie italiane del XVI° secolo, ponendole a riscontro delle fonti documentarie per giudicarne l'attendibilità,

Paris 1653. A. CHACON (Ciacconius), *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium*, ab A. Oldino S. J. recognitae, 3 voll., Romae 1677. L. CARDELLA, *Memorie storiche dei Cardinali della S. R. Chiesa*, 3 voll., Roma 1793. G. DE NOVAES, *Elementi della storia dei Sommi Pontefici*, 6 voll., Siena 1803-4.

¹⁷ *Die römische Päpste, ihre Kirche u. ihr Staat im 16 u. 17 Jahrhundert*, Leipzig 1834-36, 3 voll. (n. ed., in *Werke* del R., voll. XXXVII-XXXIX, 1907; ma si v. in quella di Stuttgart, 1953, l'introd. di Fr. BAETHGEN sul problema della genesi dell'opera, per cui anche Th. von LAUF, *L. v. R.: the formative Years*, Princeton 1950, pp. 121-32). Trad. it. con pref. di D. Cantimori, Firenze 1959.

¹⁸ Apparso, col titolo *Rom 1815-23*, nel I° fasc. della «Hist-pol. Zeitschrift», da lui diretta (1832), e poi ripubbl. in *Hist.-biogr. Studien*, Leipzig 1878.

non ebbe sèguito, non potendo aver mancato di rendersi conto che quel che a lui sarebbe stato possibile, non lo era per il Niehbuhr.

Per il Ranke, suddito devoto della monarchia prussiana, avviata ad essere — come da noi il Piemonte — l'elemento coagulante dell'unità germanica, era pure un offrirle una reale conoscenza, attraverso il passato, di quella che continuava ad essere, benché in proporzioni ridotte, un'architrave della politica europea: specie in un'ora di rinnovati scontri con l'elemento cattolico (culminato nell'arresto dell'arcivescovo di Colonia). Donde le immancabili polemiche, sopra tutto in Baviera (e i *Römische Päpste* furono posti all'Indice).

Quindi gli interessi di studioso del Ranke, superata anche l'attrazione romantica per il medio evo, si vennero spostando dal sud al nord dell'Europa e concentrandosi sull'età moderna. Alle grandi istituzioni (impero, chiesa, città) subentrano nazioni, stati, governi, la storia sempre piú restringendosi a politico-diplomatica e militare.

III — Sia pur tardiva, la reazione dei cattolici al razionalismo del Ranke doveva esprimersi in un giovinetto diciannovenne. «È stato come se un potere superiore mi dicesse: prendi in mano la penna e scrivi una storia cattolica dei papi di quell'età».¹⁹ Quasi non bastasse, al Ranke si era aggiunta una storia di Roma nel medio evo protestante (e però a questa, del Gregorovius, aveva... posto riparo il Reumont)²⁰ e si preparava ad uscire una del papato postavignonese del Creighton, anglicano.²¹

Era, quella del Pastor, la fede intransigente del convertito. Nato ad Aquisgrana il 31 gennaio 1854, di padre protestante, ma precocemente scomparso, e di madre cattolica, trasferitasi la famiglia a Francoforte sul Meno, la volontà materna prevalse e si fece

¹⁹ L. von PASTOR, *Tagebücher. Briefe. Erinnerungen*. Hsg. v. W. Wühr, alle date del 5 e 8 dic. 1873, pp. 32-33. A fine volume, la bibliografia completa del P. e gli scritti su di lui.

²⁰ È da notare che non soltanto il congeniale Reumont, ma anche l'ostico Gregorovius è citato, finché la materia lo richiese, con profondo rispetto.

²¹ M. CREIGHTON, *History of the Papacy during the Period of Reformation (1378-1464)*, 5 voll., 2^a ed., London 1897.

cattolico anch'egli. A Francoforte fu avviato agli studî da Johannes Janssen, sacerdote e autore della *Storia del popolo tedesco*, a completare, e pubblicare, la quale, il Pastor dette tutto il suo aiuto. Per l'università, va a Lovanio (1875), ma si sposta subito a Bonn. Qui entra nei gruppi degli studenti cattolici, seguaci del vescovo Ketteler, ch'era stato, al concilio vaticano, con lo Hefele, tra i piú decisi avversari della infallibilitá papale eretta a dogma, e che in Germania lo era del *Kulturkampf*.

Nel '76, con lo Janssen, compie il primo viaggio a Roma e ne ritrae una profonda impressione, come dall'udienza concessa loro da Pio IX°. Nel *Wintersemester* 1876-77 muta ancora università: e va a Berlino, ove insegnavano Ranke, Nitzsch, Waitz, con cui entra in polemica, rimproverandolo di essersi adattato, pur cattolico, al *Kulturkampf*.

Aveva frattanto aderito al *Zentrum*, s'era legato in amicizia col fondatore della 'Görres-Gesellschaft' (l'organo propulsore della cultura cattolica), lo Heinrich, che, dopo lo Janssen, esercitò su di lui la maggiore influenza; a Francoforte sull'Oder — privata della sua antica università, ma non della splendida biblioteca — conosce lo storico della Chiesa antica, F. S. Kraus, a Magonza il medievalista Friedrich Schneider, a Basilea Jakob Burckhardt. Si laurea in fine a Vienna (che non gli lascia un gradito ricordo) con la tesi *Tentativi di unione religiosa durante il regno di Carlo V°* (1878),²² l'anno dopo, a Graz, laureandosi anche in filosofia.

Nel dicembre di quello stesso anno, mons. Jacobini, nunzio a Vienna e futuro segretario di Stato, raccomandava vivamente a Roma il giovane studioso che vi tornava a dare esecuzione al vòto della sua vita. Per passare dall'enunciazione teorica alla realtà, mancava di poter accedere direttamente alle fonti, serbate nell'Archivio vaticano, per il periodo moderno della storia del papato, veramente insostituibili. Presso il nuovo, dotto, pontefice, Leone XIII°, si fece valere l'interesse della Chiesa a porre accanto all'opera del Ranke una d'ispirazione cattolica e costruita sulle fonti dell'Archivio vaticano. Già Pio IX° era stato sollecitato a rendere possibile l'edizione, del Berger, dei registri papali del Duecento; ora Leone

²² *Die kirchliche Reünionsbestrebungen während d. Reg. Karls V, Freiburg 1879.*

XIII^o concesse che al Pastor fossero resi consultabili, presso la Biblioteca, i materiali che richiedesse dell'Archivio, togliendo persino il particolare 'veto' per gli atti relativi al pontificato di Alessandro VI^o («la Chiesa nulla ha da temere dalla verità»). Ma, ecco, nell'81, la grande notizia che inebriò il mondo dei dotti: l'apertura dell'Archivio vaticano.

Mentre attende a quell'ampia introduzione generale, ch'è la parte piú nota e ammirata della sua opera, rinviene e pubblica la corrispondenza diplomatica del card. Gaspare Contarini, durante la sua appassionata legazione in Germania nel 1541.²³ Concepisce ed avvia, accanto alla *Storia*, un grande *corpus* documentario vaticano, in cui riunire epistole papali, istruzioni e corrispondenze dei nunzi.²⁴ Dal '77 al '97, per vent'anni, sull'esempio del Reumont, redige una rassegna delle pubblicazioni di storia tedesca in uno dei maggiori periodici francesi: la «Revue des Questions historiques».

Si era sposato nell'82 con la figlia dell'antico borgomastro cattolico di Bonn, Leopold Kauffmann. Nel *Sommersemester* dello stesso anno — spianatagli la via dallo Stumpf Brentano — dava inizio, come *privat-dozent*, ai suoi corsi presso l'università di Innsbruck, su *Le fonti della storia moderna*. Quel che per l'appartenenza al *Zentrum* ed all'ultramontanismo non gli poteva riuscire in Germania (e neppure a Praga), si verificava nell'Austria cattolica. E di fatti, professore straordinario di storia generale dal 30 ottobre 1886, era nominato l'anno dopo ordinario. Si apriva un periodo felice della sua vita. Pur diviso tra Roma e Innsbruck, qui lo attendevano le escursioni alpine e la fida amicizia del tanto piú noto ed anziano Julius Ficker, l'insigne diplomatista che si era rivolto alla storia amministrativa dell'impero medievale.

Era frattanto uscito il primo volume della grande opera, a veder pubblicata la quale non sarebbe bastata l'intera esistenza.²⁵

²³ Nel I^o vol. dell'«Historisches Jahrbuch», edito a Monaco dalla 'Görres Gesellschaft', e quindi di ispirazione cattolica. È ben noto che, dal 1892 al 1912, l'Istituto Storico Prussiano di Roma pubblicò una prima serie di atti delle Nunziature.

²⁴ Se ne pubblicò solo il I^o vol., relativo al periodo precedente a quello dell'introduzione della *Storia: Ungedruckte Akten zur Geschichte d. Päpste, vornehmlich s. 15, 16 u. 17 Jh.* (1376-1464), Freiburg i. B. 1904.

²⁵ *Geschichte der Päpste seit d. Ausgange d. Mittelalters*, 1^a ed., Frei-

Il pregio maggiore ne era la grandiosa documentazione archivistica, che si sarebbe, se mai, venuta accentuando nei successivi volumi, mentre costante sarebbe rimasta l'estrema cura degli elenchi delle fonti e della letteratura preposti ad ogni volume e delle appendici di documenti inediti, nonché degli indici degli autori e degli argomenti.

Nel 1901 una circostanza felice per il Pastor doveva agevolare il lavoro: il governo di Vienna gli affidava la direzione, lasciata da Theodor von Sickel, dell'Istituto Storico Austriaco, sorto nell'89.²⁶ Tra i temi prefissati all'attività dell'Istituto, collegandosi così alla scelta operata anche dal similare istituto prussiano, il fondo 'Nunziature' dell'Archivio Vaticano e il barocco a Roma.²⁷ Lasciandosi guidare dal suo buon gusto e dalle larghe conoscenze anche in tale campo acquisite, offre, una visione architettonica della Roma del Cinquecento (come già dalla maggior opera aveva inteso riprendere, dandovi autonomia, la figura del Savonarola).²⁸

Negli anni della grande guerra si ritrasse ad Innsbruck, dedicandosi all'insegnamento. Dopo la pace, alla ripresa del lavoro nell'Istituto e suo personale in Vaticano, mentre moltiplica le visite ad altri archivi, la Repubblica austriaca lo nomina suo primo ambasciatore presso la S. Sede: ripetendosi, dopo quello del Niehbuhr, il caso d'uno storico chiamato a rappresentare il suo paese (anche se d'elezione) in veste di diplomatico. E, in tale qualità assiste al conclave, da cui esce papa Ratti (Pio XI°), da vent'anni a lui legato da calda amicizia ed interessi di studio.

Ma, ancor prima di assumere qualificazione politica, il Pastor era stato al centro di delicate trattative, tra gli Asburgo, ancor

burg 1886-1928, postumi i voll. successivi, giungendo l'opera fino alla m. di Pio VI° (1799). Dopo una prima trad. it. dei voll. I-III (Trento 1890-95), ne ha avuta una completa, a c. di A. Mercati e P. Cenci, Roma 1908-34, oltre al *Supplemento* ai voll. I° e II° sec. l'ult. ed. tedesca, a c. del solo Mercati, Roma 1931.

²⁶ Th. von SICKEL, *Römische Erinnerungen*. Nebst ergänzenden Briefe u. Aktenstücken hsg. v. Leo Santifaller, Wien 1947 ('Veröffentl. d. Inst. für Österr. Gesch.', III).

²⁷ *Quellenschriften zur Geschichte der Barockkunst in Rom* (collezione diretta dal Pastor e dal Dvorak).

²⁸ *Die Stadt Rom zu Ende der Renaissance*, Freiburg i. Br. 1915 (4ª ed., 1925). Il saggio sul Savonarola fu ed., sempre a Friburgo, nel 1898.

oppressi dalle ombre per la fine di Rodolfo, e il Vaticano: in particolare dell'ultimo erede dell'impero, l'arciduca Francesco Ferdinando, per il suo matrimonio morganatico.

Ad Innsbruck, il 30 settembre 1928, chiudeva la vita operosa, incaricando il Dengel, che gli sarebbe subentrato all'Istituto, di comunicare al pontefice «che gli ultimi palpiti del suo cuore erano stati per la Chiesa e per Lui». Venne sepolto, nel pittoresco cimitero dell'abbazia premostratense di Wilten, in quel cattolico Tirolo, ch'era stata la sua seconda patria.

Anche quanti aspettavano di cogliere al varco l'allor giovane polemista, fattosi storico del papato a difesa dei valori della cattolicità, in quel rovesciamento di giudizi che s'annunciava nella impulsiva denuncia dell'aver reso il Ranke «grandi pontefici i piccoli e i piccoli grandi», dovettero ricredersi e giudicare equanimente l'opera per i risultati cui recava, non per i fini cui tendeva. E fu lieta sorpresa ch'egli non cercasse di coprire con l'immenso bagaglio della documentazione le figure mondane dei papi del Rinascimento, i loro errori politici o la loro incapacità a una serrata discussione — che in effetti mancò — con i riformatori. Egli non travisa le sue fonti per opportunità apologetica: ché anzi dalla fin allora non elaborata massa dei documenti giunse, molte volte, più vicino al vero di molti storici protestanti.

Quando, dopo i primi volumi, il suo stile, dapprima 'a mosaico', come quello del prediletto Janssen, si scioglie e il dominio della materia lo rende semplice e chiaro, una infinita galleria di ritratti si snoda, non solo di pontefici. E la negativa impressione — anche per quelli della sua parte — prodotta dalla tesi dei due Rinascimenti: quello, falso, pagano o, quanto meno, classicheggiante, e quello, vero, cristiano,²⁹ si dimentica. Ma non così facilmente

²⁹ «Se il Rinascimento non si può definire — col Burckhardt — come cultura essenzialmente areligiosa e pagana, non si può neppure — come fa il Pastor — distinguere in due campi nettamente divisi un umanesimo pagano e un umanesimo cristiano: la corrente conservativa e quella radicale in realtà camminavano una accanto all'altra e spesso si mescolavano. Nei primi tempi prevalse indubbiamente la prima» (K. BIHLMEYER - H. TÜCHLE, *Storia della Chiesa*, III, trad. it., Brescia 1967, p. 167). Nel primo dopo guerra la tesi del Rinascimento cristiano trovò eco negli scritti di Vladimiro Zabughin e di Giuseppe Toffanin.

l'assurdo di voler distinguere tra quanto operato prima e dopo l'elezione alla tiara, da privati od anche da vescovi o cardinali, e nel governo della Chiesa: una tesi troppo facile da sovvertire in quella della continuità, piú connaturata alla natura umana e adattabile ad una serie cospicua di pontefici, la cui vita é prima e dopo costellata di scandali. Ad alleviare la mano allo storico, vale quel ch'è caratteristico del Pastor e segna il suo limite: la volontà di tener scissa l'opera del papato dall'ambiente — romano o italiano — in cui piú strettamente si svolge e l'incapacità di vedere in profondo, nelle loro cause, sviluppi, diversità, movimenti religiosi o intellettuali pur assai significativi.³⁰ Ne consegue che il contributo che avrebbe potuto venire da una mai tanto ricca raccolta di materiali inediti alla storia e alla vita di Roma e del Lazio sia rimasto, contro ogni attesa, quasi del tutto inutilizzato. E non sarà mai abbastanza da rimpiangere come proprio chi era giunto a poterne avere la chiave non l'abbia usata: anche per una sorta di diffidenza, se non sempre di ostilità, per tutto ciò che fosse romano o italiano, quasi si potessero attribuire a tale ambiente solo le scorie, mentre le istituzioni, e le figure rappresentative di esse, librarsi in un'atmosfera superiore.³¹

A proseguire la sua opera il Pastor scelse Josef Schmidlin, già suo stretto collaboratore, che aveva, fin dal 1906, pubblicato un'imponente monografia sulla chiesa nazionale tedesca di S. Maria dell'Anima. Ed egli vi attese, con lo stesso metodo, aggruppando la materia secondo schemi fissi (sopra tutto, i rapporti dei pontefici con i vari governi), senza neppur tentare un'interpretazione dei fatti, ma dandoci, peraltro, una raccolta utilissima di dati: piú una cronaca che una storia.³²

³⁰ Si ricordi, tra i tanti esempi del suo tendere al fine disegnato trascurando o negando valore a fonti sgradite, la voluta e sprezzante incomprensione della Storia del Concilio tridentino del Sarpi (di cui quella del card. Benvivoglio, che avrebbe dovuto esserne l'antistoria, non é, in fondo, che un rispettoso commento). Quel che non era accaduto al Ranke, nella sua razionalità lineare tanto piú obiettivo ed onesto.

³¹ Per un ritratto a larga cornice del P., si v. il saggio di W. Götz, in *Historiker in meiner Zeit*, mit ein. Geleitwort v. Th. Heuss, Köln-Graz 1957. E v. Ph. DENGEL, *D. Österr. hist. Institut in Rom*, Freiburg 1914; Id., necr., in «Hist. Jahrbuch», CXLV (1932).

³² J. SCHMIDLIN, *Papstgeschichte der neuesten Zeit*, München 1933-39, 4 voll. (I: 1800-46; II: 1846-1903; III: 1903-22; IV: 1922-39).

IV — Dalla storia moderna del Papato risalendo alla piú antica, c'incontriamo, tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, con l'opera di Louis Duchesne (Saint Servan, in Bretagna, 1843 - Roma 1922) e di Paul Kehr (Walthershausen, in Turingia, 1860 - Wässerndorf 1944), profondamente rinnovatrice, nei diversi campi della loro indagine, dei vecchi schemi eruditi della letteratura storica ecclesiastica.

La complessa e attraente figura del primo ha dominato l'ardua problematica delle origini, con le ricetche ben note sull'avvio del culto cristiano (1889), sul martirologio geronimiano (1894), su i fasti episcopali della Gallia (1894-1910), sulle autonomie delle chiese occidentali (1896), con le già ricordate edizioni del *Liber Pontificalis* e — continuando la fatica di Paul Fabre — del *Liber Censuum*, nonché, anzi sopra tutto, con i tre volumi dell'*Histoire ancienne de l'Église* (1905-10), di cui il quarto sarebbe apparso, postumo, nel 1925, col titolo *L'Église au VI^e siècle*. In sospetto delle gerarchie ecclesiastiche fin dalla sua dissertazione di laurea (sul *Liber Pontificalis*), sospeso dall'insegnamento e poi esonerato da esso, per lo spirito critico, adeguato alle correnti della piú recente storiografia, pur mentre riconoscimenti ed onori gli venivano dalla scienza laica (da membro dell'Institut all'Académie française), mons. Duchesne poté sfuggire alle piú gravi sanzioni, derivanti dalla taccia di 'modernista' (ma la sua opera capitale sulla storia antica della Chiesa fu posta all'Indice, appena uscitanne la versione italiana, nel 1912) sia per il temperamento remissivo, sia per il rifugio, accordatogli, all'École di Roma, della quale fu poi, dal '95 allà morte, l'impareggiabile direttore, circondato dalla stima e dall'ammirazione dei dotti, specialmente italiani. Dei problemi liturgici e teologici, ma anche archeologici e topografici, che si presentavano, allargandosi le sue ricerche alla chiesa di Roma, si rese padrone, ai luoghi comuni della vieta letteratura erudita sostituendo un rigore storico e critico, reso amabile dalla straordinaria 'clarté' dello stile, fin allora inusato; scrittore geniale, gli si devono pagine illuminanti su episodî e figure dei secoli da lui studiati.

Compendio di lezioni all'École des hautes Études (e già apparse nella «Revue d'histoire et littérature religieuse» da lui fondata e diretta) é il piccolo libro, apparso nel '98, e piú volte ristampato, *Les premiers temps de l'État pontifical*, che, tuttavia, nella sua seducente scorrevolezza, manca di profondità nella troppo rapida

analisi storica.³³ Assieme alle successive, e minute, indagini di topografia romana, apparse sopra tutto nei «Mélanges» dell'École, costituisce il contributo piú diretto alla storia di Roma medievale.³⁴

Altri, pure sacerdoti, e però meno avventurati od esposti maggiormente, come il romano Ernesto Buonaiuti (1881-1946), alle sanzioni ecclesiastiche, anche recando un notevole apporto alla storia del Cristianesimo primitivo, piuttosto che a quella della Chiesa e del Papato, approfondendone testi e significato, non recarono (tranne, dei collaboratori ed allievi del Buonaiuti, Antonino de Stefano per il suo saggio giovanile su Arnaldo da Brescia) alcun diretto contributo alla storia di Roma. Il che era insito, del resto, nell'orientamento, sopra tutto teologico, del 'modernismo': il passato non apparendo essenziale all'«attesa impaziente degli eventi ultimi», in cui consisteva la religione escatologica, e l'interesse della ricerca storica consistendo nel risalire alle fonti prime e piú pure del pensiero cristiano.

Sull'altro versante della storiografia, quella germanica, a un contreraneo del Ranke, educato alla scuola del documento del Sickel e dei *Monumenta*, l'ammirazione, da giovinetto, per il Gregorovius e la sua Roma medievale, e l'entusiasmo provato al suo primo affacciarsi in Italia e nella città eterna, induceva Paul Kehr, dopo aver rapidamente percorso la carriera universitaria, al compito, immane, della raccolta sistematica dei documenti papali (e imperiali) fino al 1198, da cui s'iniziavano i registri della cancelleria pontificia, di cui

³³ Trad. it., Torino 1947 (n. ed., 1967).

³⁴ Le *Notes sur la topographie de Rome au Moyen Âge* e lo studio su *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma* sono oggi nel vol. *Scripta minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, Paris 1973 (Coll. de l'Éc. franç. de Rome, XIII). Sul D., le v. di H. LECLERCQ, nel *Dict. d'arch. chrét. et de liturgie*, VI, 2 (1925), cc. 2680-2735, con accurata bibl., e di P. D'ESPEREL, in *Dict. d'hist. et de géogr. eccl.*, XIV (1960), 965-84; le commemorazioni di Ch. GUIGNEBERT, in «Rev. Hist.», CXLI (1922), pp. 307-14, e di A. JEANROY, in «Comptes Rendus de l'Acad. des Inscript. et Belles Lettres», 1926, 339-60. E si v. L. SALVATORELLI, *La Storia della Chiesa Antica di mons. L. Duchesne*, in «La Cultura», XXX (1911), n. 7 (1° apr.), 206-12. Nonché, ora *Mons. D. et son temps. Actes du 'colloque org. par l'École franç. de Rome*, Paris 1975 (I: L'oeuvre historique; II: Mr. D. et ses amis; III: Mr. D. et les courants d'idées de son temps).

lo Jaffé, e poi il Potthast, s'erano limitati ai registi. E, con collaboratori tedeschi e italiani (primo fra tutti il biellese Luigi Schiaparelli), ottenuto il concorso dell'Accademia di Gottinga (come già il Mommsen, per le iscrizioni romane, dell'Accademia di Berlino) avviava la ricerca, su i luoghi, dei documenti, di volta in volta pubblicandoli, con sapiente acribia. Dal '96 dava inizio alle sue peregrinazioni per l'Italia, riservando ad altri l'analogo lavoro per i vari paesi europei; e da quell'anno al 1903 — quando assunse la direzione dell'Istituto Storico Germanico di Roma, ben presto facendolo assurgere ad alto livello scientifico, come il Duchesne per l'École Française — e poi, dal 1908 alla guerra mondiale, e riprendendola al suo termine, uscivano, di volta in volta, nelle «Nachrichten» di Gottinga le sue *Papsturkunden in Italien* (e nella penisola Iberica), passando poi, infaticabile, alla edizione sistematica, regione per regione, delle bolle, in otto volumi: e fu l'*Italia Pontificia*, aperta, nel 1906, dal volume su Roma e l'anno dopo da quello sul Lazio. Nel '35 usciva l'ottavo, la prima parte del *Regnum Normannum* (Campania e Sannio), lasciando la cura, per l'altra, a Walther Holtzmann. S'era intanto avviata, ad opera d'un non meno valente collaboratore, Albert Brackmann, l'analoga raccolta della *Germania Pontificia*. Lo stesso compito era stato affidato, per la Francia e i Paesi Bassi al Wiederhold, e poi al Meinert e a Ramackers, per l'Inghilterra allo Holtzmann, per i Paesi iberici, col suo diretto aiuto, all'Erdmann, al Rassow, al Ries.

Quello che veniva dall'impresa era un apporto decisivo per la conoscenza, nei particolari, dell'azione papale, ricevendone luce chiese e conventi, aspetti religiosi, amministrativi, politici di un a mano a mano sempre più complesso intervento di Roma nella vita del tempo, dalle sottoscrizioni, quando serbate, venendo in luce personaggi di curia, ch'erano fin allora meri nomi. Ciò senza tralasciare il problema dell'autenticità delle bolle e chiarendo il problema dei tanti falsi, in rapporto a determinati ambienti.

Insieme, e fin dal secondo dei suoi studi giovanili — sul trattato di Anagni del 1176, che avrebbe condotto alla pace di Venezia —, particolari ricerche erano condotte: sul *Codex Carolinus*, sulla cancelleria papale e le vicende romane nell'XI° e XII° secolo, sull'archivio dei Colonna, sull'abbazia di Farfa e le sue relazioni con Roma, su quelle con Venezia, con l'Aragona e con il Regno normanno. Gli ultimi anni il Kehr li dedicava ad edizioni, perfette, degli

atti di antichi re germanici (Enrico I°, i varî Ludovici, Arnobio, Carlo III°), per la serie 'Diplomata' dei *M.G.H.*

Anche per la lunga dimora romana, la figura del Kehr ci riporta a quella del Gregorovius: per l'entusiasmo, con cui ricorda, nelle pur brevi *Erinnerungen*, la sede ideale dei suoi studi. Al grande affresco della *Storia della città di Roma nel Medio Evo* egli reca quel contributo — di precisazioni, di arricchimenti, di sistematicità — che il progresso della scienza storica consentiva. I pontefici che si susseguirono, da Leone XIII° a Pio XI°, si resero piú direttamente partecipi dell'opera, proba, silenziosa, discreta, di lui protestante che di quella, animata da un fine senso di *humour*, del cattolico, e sacerdote, Duchesne.³⁵

V — Il nostro secolo avrebbe moltiplicato le iniziative pure nel campo della letteratura storico-religiosa: sopra tutto — secondo la tendenza del tempo — con opere di vasta diffusione e di carattere divulgativo, sia rivolte alla vicenda della Chiesa, sia ristrette a quelle dei papi (da noi, tra le tante, del Paschini, del Saba e Castiglioni, del Falconi, del Marcòra).

A una serie di biografie papali, fino al 1254, si dedicó K. H. Mann,³⁶ ispirandolo al suo anglicanesimo, che risentiva della propaganda, violentemente anticattolica, di H. Ch. Lea (Filadelfia 1825-1909), fattosi, da ricco editore, utilizzando collaboratori per le varie nazioni, e raccogliendo una biblioteca ed un ricco archivio di documenti, non ostante la scarsa cultura umanistica, storico dell'inquisizione e del celibato ecclesiastico, punti deboli, per lui, della dottrina della Chiesa.

Ad una grande storia del Papato, dalle origini all'ora della maggior potenza, aveva posto mano l'editore dei registi di Giovanni VIII° e di Gregorio VII° e storico delle relazioni con Roma dei franchi, di Ruggero II° e di Montecassino, Erich Caspar: ma, dopo

³⁵ Per il Kehr si rinvia al ritratto datone nel vol. *Storici, maestri ed amici*, Roma 1985, pp. 113-30 (cui segue la versione dei *Ricordi d'Italia*), con bibl. completa. Agli scritti sullo storico turingio lá ricordati, si aggiunga quello di W. Götz nel suo *Historiker in meinen Zeit*, cit. alla preced. n. 31. Delle *Papsturkunden in Italien* si v. ora l'ed. in 5 voll. (Cittá del Vaticano 1977).

³⁶ K. H. MANN, *The Lives of the Popes in the early Middle Ages (590-1254)*, London 1902-28, 14 voll.

aver delineato, nel primo volume, il sorgere e l'affermarsi della sede romana sotto l'impero e, nel secondo, sul papato durante la dominazione bizantina, la morte precoce lo fermò, quando ancora la sua storia si confonde con quella della Chiesa e la vastità del tema e l'immensa cultura lasciavano intravedere come avrebbe affrontato i problemi della reale autocefalia e lo snodarsi dei rapporti con longobardi e franchi, mentre si ponevano le basi dello Stato temporale.³⁷

Già Francesco Lanzoni, un benemerito studioso d'ispirazione rigidamente cattolica, aveva pubblicato il suo libro, fondamentale, su *Le origini delle diocesi d'Italia*: ma escludendone Roma.³⁸

Mentre il Fliche e il Martin in Francia e, più di recente, lo Jedin in Germania — tutti di area cattolica — avviavano le loro storie della Chiesa, con un esperto stuolo di collaboratori per i vari periodi, per la storia del papato potevano giungere, più fortunati del Caspar, almeno in prossimità della metà Johannes Haller, lo storico dell'origine dello Stato ecclesiastico e dei Carolingi, di Enrico VI° e di Pio II°, e Franz Xaver Seppelt, lo studioso dei rapporti di Roma con Bisanzio, della diocesi di Breslavia e del card. Cusano, sia pure, il secondo, con l'aiuto, per l'ultima parte, dello Schwaiger. Domina, nella pensosa opera dello Haller, la problematica; in quella del Seppelt la semplicità e la chiarezza.³⁹

³⁷ E. CASPAR, *Geschichte des Papsttums von den Anfängen bis zur Höhe der Weltherrschaft*. Vol. I: *Römische Kirche u. Imperium Romanum* (fino a Leone I°). Voll. II: *Das Papsttum unter byzantinischen Herrschaft* (fino a papa Zaccaria). È probabile che il C., il maggior alunno del Kehr, cui l'opera è dedicata, intendesse giungere a Bonifacio XIII°.

³⁸ Nella collez. vaticana degli 'Studi e testi', Roma 1927.

³⁹ J. HALLER (Keinis in Estonia 1865-Tubinga 1968), *Das Papsttum. Idee u. Wirklichkeit*, 2ª ed., Stuttgart 1936-45. Il I° vol., sino alla fine dell'VIII° secolo; il II°, sino a Pasquale II° e al concordato di Sutri (la prima parte) e alla m. di Innocenzo III° (la seconda); il III°, sino al papato avignone e Giovanni XXII° (la prima parte; della seconda la guerra impedì la pubblicazione). F. X. SEPELT, *Geschichte der Päpste*, Munchen 1933-59, in 5 voll. (il I°, dalle origini a Gregorio VI°; il II°, da Clemente II° a Celestino V°; il III°, da Bonifacio VIII° a Pio VI°; il seguito a c. di G. Schwaiger).